

La Comunicazione Facilitata Alfabetica: lo stato dell'arte

di Giulia Pavon

La Comunicazione Facilitata Alfabetica¹ (CFA) è una delle tecniche di Comunicazione Aumentativa Alternativa che viene utilizzata da persone con disabilità, quando la loro produzione verbale orale sia assente o limitata e non abbiano la possibilità di effettuare scelte o esprimere opinioni attraverso l'indicazione autonoma di oggetti, figure, parole. Grazie a questa tecnica la persona è in grado di comunicare attraverso le scelte multiple e specialmente la scrittura al computer.

Esistono circa 150 articoli pubblicati nella letteratura internazionale incentrati sulla CFA, tra cui molti articoli di rassegna (Cummins & Prior, 1992; Green, 1992 and 1994; Hudson, 1995; Jacobson et al., 1995; Simpson, & Myles, 1995a; Mistreat, 2001, 2012; Wehrenfenning & Surian, 2008). Questa bibliografia può essere divisa in 3 filoni maggiori: (a) studi che si sono occupati di indagare la paternità (*authorship*) degli scritti (compresi gli studi legati a particolari casi legali) attraverso una prova di trasmissione del messaggio (*message passing*); (b) studi che si sono occupati di questioni teoriche e critiche; (c) analisi linguistiche.

Analizzando la letteratura, la CFA risulta validata in tutti gli studi naturalistico-osservativi o in studi senza condizioni di controllo (e.g., Biklen, et al. 1991; Calculator & Singer, 1992; Calculator & Singer, 1992; Calculator & Hatch, 1995; Janzen-Wilde, M.L., et al., 1995; Weiss, Wagner, & Bauman, 1996). Invece, in quasi tutti gli studi sperimentali con condizioni di controllo, la CFA viene messa in forte dubbio (e.g., Blight & Kupperman, 1993; Hirshoren & Gregory, 1995; Myles & Simpson, 1994; Myles et al., 1996a; Simpson e Myles, 1995; Smith et al., 1994; Vázquez, 1995). In questi studi sperimentali, la persona che comunica viene facilitata da un facilitatore informato (che conosce, cioè, la risposta alle domande) nella condizione di controllo, mentre viene facilitata da un facilitatore non-informato (che non conosce, cioè, la risposta) nella condizione sperimentale. Le percentuali di risposte corrette vengono poi confrontate.

Evidenze pro CFA

Alcuni studi che non si sono concentrati sulla trasmissione del messaggio hanno dato risultati a supporto della CFA, utilizzando metodologie proprie della ricerca empirica. Forse il più importante di questi studi, per la metodologia innovativa e inoppugnabile, è quello di Emerson, Grayson and Griffiths (2001). Utilizzando una tecnologia che consentiva il controllo della scansione oculare, gli autori hanno confrontato ciò che il comunicatore ha digitato con le lettere, parole e frasi che lo stesso guardava. Si è potuto osservare che guardava le lettere e le parole che avrebbe scritto di lì a poco, prima di aver effettuato alcun movimento.

Esiste anche un'ampia letteratura che riguarda l'analisi linguistica del materiale creato attraverso la scrittura facilitata. Si è visto che la lingua delle persone che comunicano presenta dei pattern di parole, stili di costruzione della frase, abbondanza di aggettivazione e posizionamento degli aggettivi, ricorso a metafore, che sono stabili e diversi da quelli dei corrispettivi facilitatori.

¹ In questo contributo chiameremo CFA quella che comunemente viene definita solo come CF, per rimarcare il tratto distintivo (la scrittura alfabetica, appunto) che la differenzia da altre forme di CAA, di carattere prevalentemente iconico.

Questa differenza è stata riscontrata anche in casi dove più comunicatori erano facilitati dallo stesso facilitatore (Zanobini and Scopese 2001; Tuzzi, Cemin, and Castagna 2004, Niemi and Karna-Lin 2002, and Tuzzi 2009). Tuzzi (2009), in particolare, ha evidenziato come alcune persone con autismo posseggano una lingua più ricca e con costruzioni linguistiche più complesse di quelle dei loro facilitatori.

Altri studi hanno confrontato il residuo di lingua verbale orale presente in alcuni comunicatori con la loro produzione scritta mediante CFA, riscontrando spesso una piena corrispondenza tra i due tipi di lingua (Broderick and Kasa –Hendrickson, 2001; Kasa-Hendrickson & Broderick, 2009).

Infine citiamo delle evidenze a favore della CFA non legate alla ricerca empirica ma piuttosto all'utilizzo quotidiano della tecnica.

(1) Innanzitutto ci sono situazioni di trasmissione del messaggio che avvengono nell'utilizzo "quotidiano" della CFA. Capita che un comunicatore scriva qualche specifico contenuto (ad esempio: "**sabato sera siamo andati fuori a cena**") di cui il facilitatore non è a conoscenza. (2) Le risposte fornite dalla persona che comunica sono originali o diverse da quelle previste (ad esempio: "cosa ti è piaciuto oggi di più tra il cinema e il mercato", risposta: "**stare con la gente**"). (3) Sono presenti errori di scrittura: chiaramente scrivendo al computer possono essere presenti errori di battitura (magari premendo un numero vicino alla lettera voluta, ecc). Gli errori di scrittura più interessanti sono invece quelli grammaticali o linguistici. Specialmente in età scolare errori grammaticali come dimenticare "una doppia" o omettere la lettera "h" nel verbo avere, ad esempio, nella terza persona singolare, sono errori comuni in bambini ma non negli adulti (come il facilitatore). (4) Sono presenti formule personali e uno stile specifico nella scrittura di una stessa persona mediante CFA, che si ripetono anche con facilitatori diversi.

Come già accennato sopra, dagli studi che vertono sull'analisi linguistica di quel particolare tipo di lingua qual è quella prodotta mediante CFA, risulta che le persone che comunicano presentano uno stile linguistico specifico, spesso con formule personali, modi di dire o un particolare utilizzo di alcuni termini, che è molto distante da quello dei rispettivi facilitatori. Appare molto difficile immaginare che i facilitatori possano creare inconsciamente tutti questi diversi stili linguistici e formule personali (considerando quanto ciò sia difficile anche per chi lo fa di mestiere, come gli scrittori). (5) Le richieste o le opinioni sono diverse da quelle attese. Ad esempio, se nel mezzo di un'animata "conversazione" il comunicatore interrompe il flusso delle sue argomentazioni e digita "**basta, sete ho**", è chiaro che si tratta di una frase difficilmente prevedibile da parte del facilitatore e quindi evidentemente attribuibile interamente alla persona che comunica. (6) Ci sono casi in cui il comunicatore sfida, provoca si arrabbia o scherza con il facilitatore. Tutti questi aspetti relazionali, come appunto le provocazioni, le prese in giro, ecc., richiedono la partecipazione di due menti per potersi verificare. Appare alquanto improbabile che un facilitatore possa scrivere provocazioni verso se stesso. Allo stesso modo è altamente probabile che se un comunicatore esprime, ad esempio, rabbia nei confronti di un facilitatore, magari per qualcosa di cui il facilitatore non è conscio (motivo per cui viene espresso dal comunicatore), i contenuti derivino interamente dal comunicatore. (7) Il livello della facilitazione diminuisce. Questo punto appare estremamente importante, in quanto le possibilità di influenzamento da parte del facilitatore chiaramente diminuiscono con il progressivo innalzamento del livello della facilitazione. Anche la persona più scettica avrà difficoltà a ritenere possibile un influenzamento se il facilitatore pone la propria mano sul ginocchio o sulla schiena della persona che comunica. È importante ricordare che il processo

legato alla scrittura mediante CFA è un processo di apprendimento, sviluppato attraverso una serie di tappe o fasi. L'innalzamento del livello della facilitazione è quindi anche una conferma indiretta del fatto che la CFA richiede un processo di apprendimento e quindi forse non è corretto un accanimento nei confronti dei risultati negativi durante il percorso di apprendimento, quando invece bisognerebbe valorizzare i risultati positivi legati ai successi nelle fasi finali di utilizzo della tecnica. (8) Infine esistono molti casi di conferma della CFA in cui il comunicatore si esprimeva in una lingua non conosciuta dal facilitatore, come riporta ad esempio Crossley nel suo libro "Speechless", in cui racconta il caso di un ragazzo di origini italiane che digita in italiano, facilitato da Crossley stessa, la quale non ha nessuna conoscenza dell'italiano.

Evidenze contro CFA

La maggior parte degli studi sperimentali, a volte in situazioni artificiali, si è occupata della questione della paternità e ha indicato il facilitatore come il principale autore degli scritti (vedi Mostert, 2001, 2012; Wehrenfenning & Surian, 2008 per una rassegna molto ampia).

Stranamente poca attenzione è stata posta all'alta variabilità delle effettive percentuali di risposte. Ad esempio, se prendiamo i 17 studi selezionati nella rassegna di Wehrenfenning e Surian (tutti studi peer-review, con metodologia che comprende una condizione di facilitatore "cieco" e con comunicatori autistici) notiamo che 7 studi evidenziano quasi nessuna risposta corretta nella condizione sperimentale (Blight & Kupperman, 1993; Hirshoren & Gregory, 1995; Myles & Simpson, 1994; Myles et al., 1996a; Simpson & Myles, 1995; Smith et al., 1994; Vázquez, 1995); 5 studi riportano una percentuale di risposta intorno al 10% (Calculator & Hatch, 1995; Eberlin, McConnachie, Ibel & Volpe, 1993; Konstantareas & Gravelle, 1998; Simon, Toll & Whitehair, 1994; Oswald, 1994); altri 5 hanno riscontrato una correttezza nelle risposte variabile dal 13,2% al 30,6% (Bebko, Perry & Bryson, 1996; Braman et al., 1995; Cabay, 1994; Vázquez, 1994, and Kerrin, 1998).

Se, da una parte, questi risultati sembrano indicare un importante influenzamento del facilitatore, dall'altra sottolineano che anche nelle condizioni sperimentali più rigide (e quindi non le più adatte per la delicatezza della CFA) le persone che comunicano riescono comunque a rispondere in modo autonomo. Anche se non ci fossero altre spiegazioni o variabili moderatrici, sarebbe immorale, come per alcuni farmaci, abbandonare una terapia solo perché è efficace in una limitata tipologia di pazienti o di setting.

Alcuni autori hanno ipotizzato che la CFA potrebbe funzionare solo in alcuni contesti e con alcuni comunicatori (Weiss & Wagner, 1997). Molti sostenitori della CFA hanno criticato le condizioni sperimentali per non aver tenuto in considerazione una lunga serie di variabili che potrebbero interferire con una buona riuscita della CFA (Cardinal, Hanson, & Wakeham, 1997; Biklen & Cardinal, 1997). Ad esempio Cardinal e colleghi (1997) hanno criticato il breve tempo di molti esperimenti, mentre Biklen e Cardinal (1997) sostengono che l'artificialità dei compiti, le condizioni sperimentali sconosciute e la presenza di estranei potrebbe spiegare molti risultati negativi. Quindi alcuni autori si sono occupati di controllare i possibili effetti di queste e altre variabili di potenziale disturbo.

Alcuni hanno strutturato un disegno sperimentale di varie settimane, in modo da tenere in considerazione il tempo necessario per vedere un cambiamento (Bebko, Perry, & Bryson, 1996;

Braman, Brady, Linehan, & Williams, 1995; Eberlin, McConnachie, Ibel, & Volpe, 1993; Vázquez, 1995). Altri hanno condotto studi senza alcun tipo di pressione temporale, concedendo al comunicatore più sedute per completare il compito (Cabay, 1994; Konstantareas, 1998). Inoltre alcuni autori hanno utilizzato compiti naturalistici, familiari ai comunicatori (Cabay, 1994; Kerrin, Murdock, Sharpton, & Jones, 1998; Simon, Toll, & Whitehair, 1994; Vázquez, C.A. 1995). In altri studi, dove il comunicatore e il facilitatore non si conoscevano, è stata permessa una fase di familiarizzazione (Eberlin, McConnachie, Ibel, & Volpe, 1993; Myles & Simpson, 1994), mentre altri autori hanno previsto una fase di familiarizzazione con la procedura sperimentale, il setting e gli strumenti utilizzati (Calulator & Hatch, 1995; Konstantareas & Gravelle, 1998).

I risultati di questi studi non sono significativamente differenti dai precedenti studi sperimentali in situazioni artificiali. Bisogna comunque notare che nessuno studio ha preso in considerazione contemporaneamente tutte le variabili che sono state ipotizzate come potenziale fattore di disturbo alla CFA.

Limiti della precedente ricerca

- 1) Come accennato sopra, la variabilità circa la dimostrazione o meno della paternità negli studi sperimentali non è ancora stata spiegata e ci sono molte potenziali variabili moderatrici che non sono state ancora indagate:
 - Condizione sperimentale: non si è ancora riusciti ad effettuare uno studio con condizione di controllo in un contesto completamente naturale.
 - I fattori motivazionali e le implicazioni circa una prova di trasmissione del messaggio sono stati spesso sottovalutati o ignorati (Crossley and McDonald 1980, Crossley 1997, vedi anche i documenti ufficiali della Corte Suprema di Victoria, Australia).
 - Livello della facilitazione: il livello della facilitazione (dito, mano, gomito, spalla) di solito è annotato negli studi ma spesso non è tenuto in considerazione nelle analisi statistiche.
 - Manipolazione della condizione di “cieco”: è evidente che le condizioni di facilitatore non informato o “male informato” (informato, cioè, su una risposta diversa da quella attesa dal comunicatore) sono diverse. Nel secondo caso l’effetto della desiderabilità sociale potrebbe spiegare alcuni risultati.
 - Diagnosi del comunicatore: presenza o meno di agnosia, disprassia e aprassia non sono sempre state tenute in considerazione. Ciò è curioso, visto che la presenza di disprassia è alla base dell’ipotizzato meccanismo sottostante la CFA.
 - Esperienza del facilitatore e comunicatore: non solo la loro conoscenza reciproca è rilevante ma anche i singoli anni di esperienza e il numero di persone con cui è stata fatta la CFA possono essere importanti variabili moderatrici.
 - Supporto emotivo: alcune rigide condizioni sperimentali non hanno concesso il normale supporto emotivo che è spesso - ma non sempre - una condizione *sine qua non* per la CFA.

- 2) Il meccanismo sottostante la CFA. Abbiamo visto che anche nelle condizioni sperimentali artificiali ci sono persone che comunicano, sia pure in percentuali ristrette, correttamente in modo autonomo, dimostrando di fatto di essere loro a scrivere. Tuttavia nessuno studio si è occupato di indagare i meccanismi sottostanti la CFA. Nella tesi “Il tocco: analisi del rapporto tra il contatto fisico, la produzione del testo e lo stato emotivo nei partecipanti neuro-tipici e neuro-atipici” di Picaro 2012/2013 (non ancora pubblicata) si suggerisce che persone senza alcuna particolare patologia reagiscono al tocco della CFA rivelando informazioni più personali e intime.
- 3) Concettualizzazione spesso limitata della CFA allo scritto al computer o altra tastiera. Le scelte multiple e i SI/NO facilitati (che spesso sono anche più importanti per i comunicatori nella vita quotidiana) richiedono una facilitazione più alta; addirittura alcune persone che hanno bisogno di facilitazione per scrivere con la tastiera effettuano le scelte in autonomia. Se intendiamo lo scritto al computer come l’ultimo passo di un processo di apprendimento, non si possono non considerare i passi che lo precedono.
- 4) Effetti benefici oltre la mera questione della paternità. La ricerca sembra essere per alcuni versi in una posizione di stallo: gli studi sperimentali spesso prevedono un paradigma sperimentale che ostacola o addirittura va oltre i limiti di ciò che la CFA è di fatto e d’altro canto gli studi naturalistico-osservativi non garantiscono quella replicabilità standardizzata delle variabili che solo gli studi sperimentali con condizioni di controllo rendono possibile. Appare allora importante non concentrare tutta l’attenzione solo sulla questione della paternità, per la quale allo stato attuale delle conoscenze e della possibilità di controllo delle variabili in gioco non si è ancora in condizioni di giungere a conclusioni univoche e incontrovertibili, e focalizzarsi di più sui benefici o “vantaggi collaterali” della CFA (cambiamento di aspettative di familiari, assistenti, insegnanti, ecc., che stimola un meccanismo di profezia che si autoavvera per il comunicatore), aumento dei contesti di vita, aumento e maggiore intimità nelle relazioni interpersonali. Infine, secondo una prospettiva socialmente più civile e inclusiva, l’etichetta di persona che comunica mediante CFA (o comunicatore, come a volte si dice in termini più tecnici e sintetici) è molto più positiva e molto meno ghezzante di quella di persona con ritardo mentale o con autismo.

Bibliografia

- Bebko, J.M., Perry, A., Bryson, S. (1996). Multiple method validation study of facilitated communication: II. Individual differences and sub-group results. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 26, 19-42.
- Biklen, D., Morton, M.W., Saha, S.N., Duchan, J., Hardardottir, M., Karna, E., O’Connor, S., Rao, S. (1991). «I AMN NOT A UTISTIVC ON THJE TYP» («I’m not autistic on the typewriter»). *Disability, Handicap & Society*, 6, 161-180.

- Biklen, D., Cardinal, D.N. (1997). Framing the issue: Author or not, competent or not? In D. Biklen e D.N. Cardinal (a cura di), *Contested words, contested science: Unraveling the facilitated communication controversy*. New York: Teachers College Press, pp. 5-33.
- Bligh, S., Kupperman, P. (1993). Brief report: Facilitated communication: Evaluation procedure accepted in a court case. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 23, 553-557.
- Borthwick, C., Crossley, R., (1999). Language and retardation. *Psyology*, Vol 10 Dec.
- Braman, B.J., Brady, M.P., Linehan, S.L., Williams, R.E. (1995). Facilitated Communication for children with autism: An examination of face validity. *Behavioral Disorders*, 21, 110-118.
- Broderick, A., and Kasa-Hendrickson, C. (2001). "Say just one word at first": The emergence of reliable speech in a student labelled with autism. *Journal of the Association for Persons with Severe Handicaps*, 26, 13-24.
- Cabay, M. (1994). Brief report: A controlled evaluation of Facilitated Communication using open ended and fill-in questions. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 24, 517-527.
- Calculator, S.N., Singer, K.M. (1992). Preliminary validation of facilitated communication. *Topics in Language Disorders*, 13, 9-16.
- Calculator, S.N., Hatch, E.R. (1995). Validation of facilitated communication: A case study and beyond. *American Journal of Speech-Language Pathology*, 4, 49-58.
- Cardinal, D.N., Hanson, D., Wakeham, J. (1996). Investigation of author- ship in facilitated communication. *Mental Retardation*, 34, 231-242.
- Cardinal, D.N., Hanson, D., Wakeham, J. (1997). Who's doing the typing? An experimental study. In D. Biklen e D.N. Cardinal (a cura di), *Contested words, contested science: Unraveling the facilitated communication controversy*. New York: Teachers College Press, pp. 34-53.
- Crossley, R., McDonald, A. (1980). *Annie's coming out*. Penguin Book.

- Crossley, R. (1997). *Speechless: Facilitating Communication for People Without Voices*. Dutton N.Y.
- Cummins, R. A., & Prior, M. P. (1992). Autism and assisted communication: A response to Biklen. *Harvard Educational Review*, 62, 228–241.
- Eberlin, M., McConnachie, G., Ibel, S., Volpe, L. (1993). Facilitated communication: A failure to replicate the phenomenon. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 23, 507-530.
- Emerson, A., Grayson, A., and Griffiths, A. (2001). Can't of won't? Evidence relating to authorship in facilitated communication. *International Journal of Language and Communication Disorders*, 36 Suppl.,98-103.
- Emerson, A., Grayson, A. (2008). An examination of Facilitated Communication through the use of eye-tracking and video analysis: the potential for eye-gaze communication for people with disabilities. In: Brown D. J., Cranton W., Folds R., Moss K., Schofield, S., Standen P. J., Vanhegan, S. eds., *1st Interactive Technologies and Games (ITAG) Conference: Education, Health and Disability*, Nottingham Trent University, Nottingham, 12 November 2008. Nottingham: Nottingham Trent University, pp. 35-47.
- Grayson, A., Emerson, A., Howard-Jones, P., O'Neil L. (2012) Hidden communicative competence: Case study evidence using eye-tracking and video analysis. *Autism* Jan, vol 16, no.1 75-86.
- Green, G. (1992, October). Facilitated communication: Scientific and ethical issues. Paper presented at the E. K. Shriver Center University affiliated Program Service-Related research Colloquium Series, Waltham, MA.
- Hirshoren, A., Gregory, J. (1995). Further negative findings on facilitated communication. *Psychology in the Schools*, 32, 109-113.
- Hudson, A. (1995). Disability and facilitated communication: A critique. In T. H. Ollendick and R. J. Prinz (Eds.), *Advances in clinical psychology*, vol. 17 (pp. 59–83). New York: Plenum Press.

- Jacobson, J. W., Mulick, J. A., & Schwartz, A. A. (1995). A history of facilitated communication: Science, pseudoscience, and anti- science. *American Psychologist*, 50, 750–765.
- Janzen-Wilde, M.L., Duchan, J.F., Higginbotham, D.J. (1995). Successful use of facilitated communication with an oral child. *Journal of Speech & Hearing Research*, 38, 658-676.
- Kasa-Hendrickson, C., Broderick, A., and Hanson, D. (2009). Sorting out speech: understanding multiple methods of communication for persons with autism and other developmental disabilities. *Journal of Developmental Processes*, 4, 2.
- Kerrin, R.G., Murdock, J.Y., Sharpton, W.R., Jones, N. (1998). Who’s doing the pointing? Investigating Facilitated Communication in a classroom setting with students with autism. *Focus on Autism and Other Developmental Disabilities*, 13, 73-79.
- Konstantareas, M.M., Gravelle, G. (1998). Facilitated communication: The contribution of physical, emotional and mental support. *Autism*, 2, 389-414.
- Myles, B.S., Simpson, R.L. (1994). Facilitated communication with children diagnosed as autistic in public school settings. *Psychology in the Schools*, 31, 208-220.
- Myles, B.S., Simpson, R.L., Smith, S.M. (1996). Impact of facilitated Communication combined with direct instruction on academic performance of individuals with autism. *Focus on Autism and Other Developmental Disabilities*, 11, 37-44.
- Mostert, M.P. (2001). Facilitated communication since 1995: A review of published studies. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 31, 287-313.
- Mostert, M.P. (2012). Facilitated communication: The empirical imperative to prevent further professional malpractice. Disability Consultants International, Virginia Beach, VA, USA
Version of record first published: 18 Jun 2012.
- Niemi, J. and Kärnä-Lin, E. (2002) Grammar and lexicon in facilitated communication: A linguistic authorship analysis of a Finnish case. *Mental Retardation* 40, 347-357.

- Oswald, D.P. (1994). Facilitator influence in facilitated communication. *Journal of Behavioral Education*, 4, 191-199.
- Picaro, M. R. (2012-13). *Analisi del rapporto tra il contatto fisico, la produzione del testo e lo stato emotivo nei partecipanti neuro-tipici e neuro-atipici [Analysis of the relationship between physical contact, text production and emotional state in neuro-typical and neuro-atypical participants]*. Unpublished MS Thesis, Padova University.
- Sheehan, C.M., Matuozzi, R.T. (1996). Investigation of the validity of facilitated communication through the disclosure of unknown information. *Mental Retardation*, 34, 94-107.
- Simon, E.W., Toll, D.M., Whitehair, P.M. (1994). A naturalistic approach to the validation of facilitated communication. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 24, 647-657.
- Simpson, R.L., Myles, B.S. (1995). Effectiveness of facilitated communication with children and youth with autism. *Journal of Special Education*, 28, 424-439.
- Simpson, R. L., & Myles, B. S. (1995a). Facilitated communication and children with disabilities: An enigma in search of a perspective. *Focus on Exceptional Children*, 27, 1–16.
- Smith, M.D., Haas, P.J., Belcher, R.G. (1994). Facilitated communication: The effects of facilitator knowledge and level of assistance on out-put. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 24, 357-367.
- Tuzzi A., (2009). Grammar and lexicon in individuals with autism: a quantitative analysis of a large Italian corpus. *Intellectual and Developmental Disabilities*, 47, 5, 373-385.
- Tuzzi A., Cemin M., Castagna M. (2004). “Moved deeply I am” Autistic language in texts produce with FC. *Journees internationales d’Analyse statistique des Donnees Textuelles*, 7, 1-9.
- Vázquez, C.A. (1994). Brief report: A multitask controlled evaluation of facilitated communication. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 24, 369-379.
- Vázquez, C.A. (1995). Failure to confirm the word-retrieval problem hypothesis in facilitated communication. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 25, 597-610.

Zanobini M., Scopesi A., (2001). La comunicazione facilitata in un bambino autistico. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 5, 395-421.

Wegner, D.M., Fuller V.A., Sparrow B. (2003). *Clever hands: Uncontrolled Intelligence in Facilitated Communication*. *Journal of Personality and Social Psychology*. Vol. 85(1), pp. 5-19.

Weiss, M.J.S., Wagner, S.H., Bauman, M.L. (1996). A validated case study of facilitated communication. *Mental Retardation*, 34, 220-230.

Weiss, M.J.S., Wagner, S.H. (1997). Emerging validation of facilitated communication: New findings about old assumptions. In D. Biklen e D.N. Cardinal, *Contested words, contested science: Unraveling the facilitated communication controversy*. New York: Teachers College Press, pp. 135-156.